Carolo Santini sodali carissimo

Il 12 ottobre 2016 Carlo Santini compie felicemente 70 anni nella sua Perugia, alla quale è legato almeno per tre motivi: affettivi, culturali ed estetici. Affettivi, perché è il luogo della sua famiglia e degli amici con cui ha condiviso la vita quotidiana e la passione civica; culturali, perché nella sua Università, nel teatro, nelle sale dei concerti ed anche in quelle cinematografiche ha sviluppato la sua rara competenza e sensibilità; estetici, perché di Perugia le opere d'arte, ma anche, e semplicemente, gli archi e le vie tortuose, alternati agli spazi aperti del Duomo, della Fontana Maggiore e dell'Arco Etrusco hanno scandito il ritmo delle sue immagini e suscitato l'ansia di comprendere il senso della bellezza.

In Carlo, infatti, la rara apertura al nuovo e al lontano e la curiosità vivida non hanno mai avuto il significato di una fuga, di un allontanamento dalle radici, ma piuttosto di un ampliamento di orizzonti spaziali, cronologici e ideali, da parte di chi tiene però fermo il fuoco delle sue prospettive. Quasi una contraddizione agli occhi di chi sperimenta il suo tranquillo parlare nel proprio studio nella casa che si affaccia sul campanile di S. Pietro, o nel suo ufficio in via del Verzaro, e, magari il giorno dopo, lo cerca inutilmente perché partito per un congresso in Finlandia o negli USA, o perché andato a visitare una mostra o a partecipare ad un seminario in tutti i luoghi possibili e immaginabili.

Merito della sua famiglia – la madre Maria Raffaella Ruggiero e il padre Giancarlo, poi la sorella Cristiana e la nipote Benedetta –, anch'essa radicata nella città da diverse generazioni, quante se ne sono succedute in tre secoli, oppure dello *Studium Generale*, in cui si è formato nell'epoca straordinariamente felice di Maestri come Aristide Colonna, Antonino Scivoletto, Annunziato Presta e Luigi Pepe, alla cui scuola deve la sua complessa formazione professionale di filologo latino? Difficile dire. Basterebbe uno solo dei due motivi, ma ritengo che ad essi se ne debba aggiungere uno intrinseco, proprio del suo stesso essere: certamente in Carlo Santini la serena consapevolezza del proprio sapere si traduce in un 'affrettarsi lentamente' che è la cifra del suo vivere, quotidiano e intellettuale, con un dominio del tempo, che non solo lo rende immancabilmente puntuale, ma anche sempre tempestivo nel cogliere il nuovo. Un amore per i luoghi delle origini

non subìto, né di sapore 'provinciale', ma conquistato per formazione, per esperienza culturale e di vita.

Pensando poi alla fisionomia complessiva della sua cultura e del suo intenso lavoro intellettuale, alle sue numerosissime pubblicazioni in campi molto differenziati, ci si pone una domanda in qualche modo analoga: come inquadrare in uno schema chi ha studiato pensatori e imperatori, eruditi e scienziati, didattica delle lingue classiche e narratologia, e ha sperimentato il lavorio meticoloso dell'edizione di testi ma non rifugge dalle interpretazioni strutturalistiche? In questo caso, per buona sorte di chi pone questa incauta domanda, viene in soccorso lui stesso, definendosi con determinazione "un filologo", e specificando il significato che questa prospettiva ha per lui:

> *Come ribadisco l'interesse è soprattutto filologico, volto a individuare in un dato singolo quell'insieme formale, che demanda ad una più ampia catena di valori su cui sia possibile costruire uno spazio maggiore di antichità. La parola, il logos mi sembra quindi un indispensabile elemento sul quale fare il punto tanto filologico quando semantico e antropologico in formulazioni per altro valorosamente esperite da altri colleghi d'Italia e d'Oltralpe; talvolta la formula fa acqua, talvolta invece il composto alchemico lascia intravedere un alone aureo, destinato tuttavia a dissolversi appena si modifichino le dosi o i valori funzionali del prodotto. La filologia assomiglia alla vita, che proprio quando brilla, va in pezzi, ma che non per questo motivo può essere considerata un surrogato della filosofia, come il verso del* laudator temporis acti *pronto a ricordarci* quae philosophia fuit nunc philologia facta est.

Pur protestando, e ribadendo che questa definizione gli sta stretta, debbo riconoscere che essa è la chiave giusta per capire il suo peculiare modo di essere uno studioso, e che serve per intravvedere elementi di unità nell'intreccio dei suoi interessi – ammesso che sia appropriato dover cercare a tutti i costi una definizione unitaria, e non sia invece più adeguato, nel suo caso, ripercorrere la complessità e la varietà.

Demandando alla lettura dei suoi titoli, che superano il numero di 300, un'analisi dei molteplici nuclei tematici che si possono costituire sulla base del loro contenuto, voglio però osservare che nel lungo arco cronologico, dal 1970 a oggi – anzi a domani, perché nel suo fertile caso non è mai dato sapere quanti contributi siano in cantiere o in stampa –, sono altrettanto frequenti i saggi in cui un filone di interessi torna ripetutamente, quanto quelli in cui ne affiora uno nuovo, a dimostrazione della profondità e della persistenza dei temi a lui cari, unita ad una *curiositas* inestinguibile.

I suoi scritti spaziano attraverso la latinità classica e posteriore, senza limiti di tempo, in nome del presupposto della vitalità della lingua anche in contesti lontani nel tempo e nello spazio, e fino ai nostri giorni. La sua produzione mostra come carattere saliente la continuità di questa dimensione di grande apertura e di poliedricità, che abbraccia le tre epoche della sua vita accademica: quella a Perugia negli anni '60 e '70; quella successiva all'ordinariato svoltasi a Macerata; quella del ritorno a Perugia dall' anno 1985 fino a

tutt'oggi. Si possono tuttavia individuare nel tempo alcuni picchi nelle sue preferenze, con concentrazione di tematiche nei numerosi decenni della sua vasta produzione. Pochi gli interessi ed i temi affrontati nei primi anni e poi trascurati, come è il caso dei papiri di Stesicoro, che più volte si è rammaricato – in conversazioni amicali – di avere poi abbandonato.

Prima di tentare una distinzione per temi, si deve notare l'elemento ricorrente che è l'attenzione per le funzioni e le forme complesse della lingua, di cui egli stesso ha profonda consapevolezza, e che più volte ha indicato in tre aspetti: "a) la lingua latina (*la parole*) come codice identificativo e gioco allusivo nell'ambito dei generi letterari presenti nel mondo classico (Ovidio, Properzio, Lucrezio, Germanico, Lucano, Silio Italico, Stazio, Servio); b) la lingua (*la langue*) come strumento di permeabilità antropologica ed etnica (Cesare; Valerio Massimo; latino delle origini; Cassio Emina); c) la lingua come funzionalità e autorevolezza sociale e politica in culture derivate o meno dal mondo classico (studi sul *Fortleben* medioevale e moderno)".

Questa sua tensione teoretica dà costantemente ai suoi contributi scritti, ma anche alle sue lezioni e alle sue conversazioni, quel livello di elaborazione che supera il rigore del metodo e la scrupolosità del filologo: è l'anima teoretica della già complessa filologia di Carlo Santini.

Ma è tempo ormai di addentrarci in una indicazione pur approssimativa delle tematiche, alla luce delle osservazioni già fatte sulle continuità, sulle aperture e sui ritorni. Emblematiche sono al riguardo le tematiche da lui affrontate a proposito dei *Fasti* di Ovidio, opera considerata negli anni '70 impoetica, di cui Santini ha contribuito a rivelare i giochi allusivi e artificiosi della voce di un grande poeta, tornando ripetutamente sull'argomento mentre si evolveva la prospettiva degli studi, e proprio nella direzione che egli aveva percepito. Continuità e sviluppo delle tematiche si colgono anche a proposito dell'operetta di Germanico, che gli ha indotto una passione mai più spenta per il *Lehrgedicht* astronomico greco e latino.

L'attrazione per Lucrezio, di cui Santini ama "l'indiscussa capacità di guardare dentro alle cose, che fa di lui il più concreto dei latini", riaffiora costantemente in studi di letteratura scientifica e astronomica. Ma è l'interesse per Giulio Cesare a costituire un indizio di continuità nella ricerca di Carlo Santini, non tanto nel senso di un costante ritorno su quella figura, ma per aver scelto in Cesare il pensiero operativo, il senso del rapporto con i problemi del momento, che è come dire: l'intelligenza del contesto storico. Questa constatazione gli ha offerto una prospettiva di concretezza che – sono sue parole – fa comprendere "ogni momento ed età".

Anche dal fascino di Ovidio "per la straordinaria potenzialità di affabulare, che trasforma se stesso con la sua opera in un mirabile lavoro di fantasia che resiste anche di fronte alla più crudele realtà", una volta attratto nella prima giovinezza, Santini non si è più liberato, come dimostra il ricorrere di contributi nel corso degli anni.

L'interesse per Properzio ha per Carlo Santini vari aspetti, alcuni addirittura 'strutturati', come quelli della sua responsabilità nei *Colloqui properziani*, ma si è consolidata anche la sua attrazione verso il mistero irrisolto della personalità del poeta e il bisogno di "scoprire quale fosse la formula che lo rendesse grande nella sua diversità o se si preferisce diverso e singolare nella sua grandezza". Per non cedere alle impressioni personali, egli ha quindi tentato ripetutamente letture non convenzionali delle liriche properziane.

Tra gli altri grandi poeti da lui studiati, Orazio, Lucano, Stazio, o autori come Valerio Massimo, da lui definito 'pesantemente conformista', è stato però Silio Italico e la sua tragica scelta a suscitare una attenzione ripetuta e intensa.

Avendo rispettato la priorità fissata da Erasmo: τὰ κρείττω τὰ γράμματα δείξει, è ora il momento di ripercorrere alcune tappe della vita e rammentare alcune delle sue iniziative. Si è laureato il 30 giugno 1968 ed è divenuto assistente di ruolo di Letteratura latina nel dicembre 1971. La sua formazione giovanile, all'insegna di una vasta gamma di interessi, di letture, di viaggi, di amore per la musica e per la consuetudine a discutere, in famiglia e nei circoli culturali e politici, ha esaltato il suo assiduo impegno di studio e di ricerca, accelerando la sua maturità. Negli anni '70 ha pubblicato una serie di saggi nei quali compaiono già alcuni dei temi sviluppati con continuità successivamente, come le metodiche dell'insegnamento delle lingue classiche o l'astronomia antica, mentre attendeva inoltre ad Eutropio, un interesse da cui sono scaturiti diversi saggi e la edizione teubneriana del 1979. Sono stati gli anni in cui Carlo Santini ha operato a diretto contatto con Nino Scivoletto, nell'Istituto di Lingua e Letteratura latina di via del Verzaro, assimilando un'accezione di filologia scrupolosa e libera dalle propensioni alla normalizzazione dei testi, proprio in ragione dell'interesse per la contestualizzazione storica, un'esigenza che ha finito per essere una cifra specifica dei suoi studi. In quel periodo il "Giornale Italiano di Filologia" attraversava anni di fioritura sotto la guida di Nino Scivoletto, attivamente coadiuvato dagli allievi della sua Scuola perugina. L'arrivo di Aldo Setaioli a Perugia nel 1976 come straordinario di Grammatica latina ha significato per Carlo un ulteriore ampliamento degli interessi filologici e letterari, ed è stata una circostanza decisiva per ravvivare la passione per i grandi viaggi, in Africa e in Asia, condivisa con il nuovo collega e amico.

Dal 1981, conseguito l'ordinariato, Carlo Santini si è trasferito nell'Università di Macerata, dove, oltre a ritrovare un 'vecchio' compagno di studi di Perugia, è entrato in contatto con antichisti quali Pietro Janni e Eugenio Lanzillotta, e con i linguisti Diego Poli e Paolo Poccetti, iniziando anche un'attiva collaborazione con Giuseppe Flammini, allora ricercatore di Letteratura latina. Con loro ha organizzato Convegni come quello del 1986 su *Germanico: la persona, la personalità, il personaggio nel bimillenario della nascita,* o quello su *La cultura in Cesare* del 1990. Sempre negli anni maceratesi, ha avviato la ricerca che avrebbe avuto esito nel volume *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazione* del 1999, volume che ha fatto entrare Carlo Santini nel magmatico campo della didattica delle lingue classiche in un mo-

mento di rapida evoluzione, ma anche di progressivo disinteresse da parte della Scuola italiana in generale.

Gli anni di Macerata, città legata in una maniera rilevante alla sinologia in omaggio all'eredità culturale di Matteo Ricci, hanno coinciso – complice un viaggio in Cina per partecipare a un Convegno sullo studio e la persistenza del latino in quegli anni – con la conoscenza di Giorgio Brugnoli e con la frequentazione del club culturale "Pagus", di cui facevano parte anche gli allievi e amici Fabio Stok, Riccardo Scarcia, Rodney Lokay, Tiziana Privitera, Bruno Mazzoni, e nel quale si affacciavano anche – in occasione dei congressi – studiosi del prestigio di Gian Biagio Conte, Paolo Fedeli, Marco Buonocore, con i loro allievi. Da Brugnoli, il nostro Carlo Santini ha appreso quanto la filologia "fosse una materia ardente dinnanzi alla quale tutto si piegava per assumerne la forma". Alla memoria di Brugnoli dedicò, insieme ad altri amici, il libro *Vediamo se sei filologo...,* che compendia la dinamicità e la pervasività della dimensione filologica nella cultura di ogni tempo. L'esempio e la familiarità con Giorgio Brugnoli hanno prodotto una imperitura impressione, che Carlo ha voluto fissare col verso delle *Rane* in cui il poeta accenna ad Eschilo che "se ne sta in atteggiamento di solenne dignità" (ἀποσεμνυνεῖται: *Ran.* 833).

Il ritorno nell'Università di Perugia nell'a.a. 1985-86, ove ha avuto la cattedra che era stata del suo Maestro trasferitosi nel frattempo a Roma, ha coinciso con la sua piena maturità, segnata da un turbinio di viaggi di studio e di conferenze per l'Italia e in varie città europee, elette anche a mete di ricerche. Infaticabile proprio nell'attività di ricerca e scrittura, e ansiosamente curioso delle innovazioni oltreché delle novità, non pago dell'impegno dedicato alla metodologia di insegnamento delle lingue classiche, si è appassionato anche alla narratologia. L'interesse vivissimo per il lessico non solo latino e greco, ma anche di alcune lingue moderne, lo ha spinto, sulle strade del comparativismo, da Federico II a Salimbene de Adam, da Petrarca ad Annibal Caro, a Leopardi a Roccatagliata Ceccardi per l'italiano, da Brecht a Musil per il tedesco, ma soprattutto l'ha spinto, nella stimolante compagnia di Diego Poli, Fabio Stok, Carla Cucina, Giancarlo Abbamonte e altri studiosi, a creare una società culturale, 'Classiconorroena', sui rapporti tra il mondo scandinavo e la cultura greca e latina, i cui frutti sono stati un bollettino annuale e cinque libri sui rapporti di figure centrali di quella età (Saxo grammaticus, i fratelli Giovanni e Olao Magno, Cristina di Svezia, Adamo di Brema).

Sempre a Perugia è stato, con Ubaldo Pizzani e Aurelio Privitera, fra gli istitutori del Dottorato in 'Letteratura tecnico-scientifica greca e romana', poi estesosi a Trieste, Macerata e Messina. La sua intensa partecipazione personale a questo filone di studi, con una serie di contributi realizzati anche in collaborazione con il suo Maestro Scivoletto, ha avuto esito nella Rivista *Technai,* fondata nel 2009 da Carlo Santini, che ne ha anche assunto la Direzione.

Ha collaborato attivamente con Francesco Della Corte, Antonino Scivoletto e Paolo Fedeli nell'istituzione e nell'attività del *Centro Studi sulla Poesia Latina in Distici*

Elegiaci, fondato ad Assisi il 19 ottobre 1989, ed ha poi partecipato a tutti i *Colloquia Propertiana* che vengono organizzati ad Assisi con cadenza biennale: il suo impegno si è distinto sia nei contributi di studio che nelle responsabilità organizzative nonché di curatela degli Atti.

Dopo avere dato per decenni il suo attivo contributo scientifico e redazionale al *Giornale Italiano di Filologia*, alla scomparsa – il 9 dicembre 2008 – del Maestro, Carlo Santini ne ha assunto la Direzione a partire dall'anno successivo, superando con determinazione le difficoltà dell'iter non solo burocratico, seguite a breve tempo dal recesso della Casa Editrice Herder dalla attività in Italia. Assunto questo difficile compito con la convinzione di proseguire 'sul solco tracciato dal padre', ha rinnovato l'aspetto grafico della Rivista ed ha trovato un prestigioso Editore quale Brepols, tenendo però sempre rigorosamente la sua 'filologia' come bussola per il rinnovato cammino del *Giornale Italiano di Filologia*.

Concludendo: da un settantenne che conserva il lampo degli occhi e la curiosità del giovane studioso, che non cessa di prestare attenzione alle novità e non abbandona nulla di quanto ha già studiato, ci si devono attendere ulteriori novità. Questo rende impossibile, per il momento, un bilancio che, con le parole di Eutropio, *nunc non tam praetermittimus quam ad maiorem scribendi diligentiam reservamus*.

Giorgio Bonamente
Università di Perugia